

Una cosa così

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fabio Riglietti

UNA COSA COSÌ

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Fabio Riglietti
Tutti i diritti riservati

A chi sa ancora sognare.

Gli ultimi gradini

«Bruno, Bruno cosa ci fai lì seduto sui gradini?» Esordisce Ornella improvvisamente scuotendomi dal torpore.

«Ma sai che ore sono?» Incalza nuovamente vedendomi accovacciato sui gradini della scala condominiale davanti all'uscio.

«Eh cosa? Perché? No...» Rispondo inebetito dal brusco risveglio.

«Ma per l'amor di Dio, dai, vieni dentro!» Mi esorta allungando una mano verso di me.

Io raccogliendo ogni mio pensiero alquanto confuso, come ogni parte del mio corpo, tento di alzarmi. Al terzo tentativo, ma con l'aiuto di Ornella, finalmente riesco a sollevarmi ed entrare in casa.

«Allora ma cosa ci facevi lì? Ma non potevi suonare? Anzi, ma le chiavi non le avevi?» Chiede alquanto perplessa.

«No è che... È che... Non volevo farti preoccupare...» Cerco di giustificarmi ma senza riuscire a trovare altre parole.

«E no, altro che preoccupata, hai fatto tutta la notte fuori e chissà quanto freddo avrai preso!» Ribatte non poco visibilmente impensierita.

Ma non so davvero quanto sonno mi sarò fatto, poco credo, altrimenti non sarei così intontito.

«Sai che ore sono? Le quattro e venti!» Mi incalza.

«Davvero?» Ribatto attonito.

Guardo l'orologio non è passata nemmeno una mezz'oretta da quando sono arrivato, anzi, non è passato niente.

«Ma le chiavi?» Domanda nuovamente sfilandomi il giaccone.

«Le ho dimenticate in negozio...Anzi ho una cosa da dirti al riguardo...» Rispondo quasi sussurrando.

«Ma non potevi suonare?» Chiede sgranando gli occhi.

«Sì, così ti facevo venire un infarto!» Cerco di spiegarle.

«Un infarto me lo hai già fatto venire non vedendoti e figurati domattina se non ti trovavo a letto!» Risponde ancora piuttosto scossa.

«Ma se mi fossi alzato io prima non te ne saresti accorta...» Provo a giustificarmi.

«Tu non ti sei mai alzato prima di me! E poi credi che non mi sarei accorta che non ti sei sdraiato?»

A questo punto rifletto un attimo...

«No, mai ma non ti ricordi quella volta che...» Brrr che brivido etciù!

«Non ti starai mica ammalando? Hai visto stare seduto fuori sui gradini, non sei mica più un ragazzo!» Mi rimprovera ma a giusta ragione.

«No è che ho fatto dal negozio a qui a piedi a piedi...» Bisbiglio abbassando la testa nascondendomi come un bambino.

«Come... a piedi? Scusa e l'auto?» Domanda stupita.

«L'ho lasciata a... a... È una cosa lunga» Rispondo sommessamente più per la ferita della mia grave perdita piuttosto che la stanchezza del tragitto notturno.

«Ma non potevi prendere un taxi o almeno un bus...» Prosegue quasi sgomenta.

«Un taxi? Nemmeno morto! Sì un bus... Quelli già non passano mai e figurati la domenica sera poi!» Rispondo ora seccamente a fronte di certe proposte non si può rinunciare ad usare i toni adeguati.

«Ma l'auto si è guastata?» Chiede ponendomi sulle spalle la sua vestaglia.

«Ti spiegherò domani, anzi, più tardi. È una cosa veramente lunga» Rispondo rimettendogliela sulle spalle, ma poi iniziando a concretizzare... «Ma tu soprattutto cosa facevi ancora sveglia?»

«Ho visto un film su Capodistria che mi ha agitata un po'... Ma hai mangiato? C'è del brodo che avevo preparato per stas...»

«No, no, il brodo no!» La interrompo bruscamente.

«Mangerò una banana» Aggiungo velocemente.

«Una banana, a quest'ora? Ma è pesante!» Ribatte con la consueta apprensione.

«Pesante? A quest'ora è pesante?» Chiedo alquanto affamato ma poi pensandoci su proseguo «Hai ragione, allora un paio di fette di salame con del pane andrà meglio!»

Ormai è il momento di aprirmi... Non ne posso più fare a meno...

«Ornella... Siediti, ti devo dire una cosa... Guarda...» Aggiungo estraendo dal giaccone la lettera per consegnargliela.

«Leggi...»

Ornella inforca gli occhiali e dopo averla letta, li toglie, li appoggia sul tavolo, mi guarda dritto negli occhi e scuotendo la testa...

«Ma tutto questo, l'auto che non ho ancora capito che fine abbia fatto, il tuo rientro a quest'ora ed altresì a piedi, tutto per quello che è scritto qui? Ma di cosa ti preoccupi? Qui non c'è nessuna data, il foglio non è nemmeno intestato, nessun riferimento chiaro e poi c'è scritto signor Cresci non c'è nemmeno il tuo nome!» Sostiene infine nettamente.

«Come no? E come mi chiamo? Cresci!» Confermo con una certa ingenuità.

Con sguardo compassionevole Ornella mi ricorda che non vi è indicato alcun Bruno indicandomi con l'indice ogni riga della lettera.

«Sì però parla del negozio, delle rate cambiarie, di pagamenti non effettuati!» Rispondo alquanto confuso.

«Ma la busta a chi è indirizzata, cosa c'è scritto?» Chiede ormai coinvolta nella faccenda.

Preso drammaticamente alla sprovvista non riesco a trovare nemmeno una parola adatta a tradurre una giustificazione.

«Allora? Mica te l'avranno data a mano... La busta te l'hanno spedita no?»

«Sì... Non so, non ricordo è che non ce l'ho più...» Rispondo chinando la testa vergognandomi ancora come un bambino.

«L'hai buttata?» Mi interroga incredula.

«Eh sì, l'ho dovuta dare ad Archimede... A proposito, sai chi ho rivisto? Archimede!»

«Ma cosa vuoi che mi interessi di Archimede e poi chi è questo Archimede?» Ribatte visibilmente disorientata.

Una sensazione di smarrimento mi travolge e si in effetti... Ero stanco non ci ho pensato... Riconosco tra me e me.

«È... È quello dell'oratorio, anzi della pompa, l'inventore dai, come fai a non ricordarti!» Cerco di suggerirle.

«L'inventore della pompa?» Risponde ancor più confusa.

«No, no dai lascia stare...» Tronco così questa specie di Rischiatutto senza possibilità di epilogo.

«Sarebbe bene riavere la busta con l'esatto nome sopra, almeno così possiamo capire qualcosa di più!» Propone con arguzia.

«Dovrei guardare tra le vecchie carte soprattutto ma domani dovrò andare assolutamente a recuperarla!»

«E certo... Ma che domani... Ormai tra qualche ora sarà già mattina!»

Ma con tono dimesso aggiunge «Ma mangia intanto qualcosa... Ti capisco, sono sicura che non hai mangiato niente!»

Vorrei uscire in questo momento per risolvere al più presto tutto, ma non me la sento di lasciarla così non mi capirebbe si agiterebbe soltanto... Come se a questo punto non lo avessi già fatto...

«In ogni caso Bruno» prosegue stringendomi le mani «non possiamo andare avanti così, non possiamo andare avanti così per sempre, anche se dovesse succedere qualcosa al negozio noi possiamo comunque cavarcela, diciamoci la verità, quello che ci resta sarà molto, molto, meno di ciò che abbiamo visto, di ciò che abbiamo fatto, cogliamo finalmente l'occasione di stare un po' più insieme... Anche tu dovresti prenderti il tuo tempo... Pensa molte persone non sanno nemmeno che sei mio marito... Potremmo finalmente uscire insieme, an-

dare a fare la spesa insieme e magari fare anche una bella vacanza... Insieme!» Esclama infine eccitata quasi come se avessimo già le valigie pronte ma che per me invece si tradurrebbe come una mia lunga e triste agonia.

«Risolviamo questa cosa e poi magari lo metti in affitto se vuoi... E ci godiamo un po' di cose» Insiste stringendomi sempre più forte le mani.

«Ma certo potresti venire in negozio ad aiutarmi, ma perché non ci ho mai pensato prima!» Propongo con entusiasmo divincolandomi da quella che mi sembra una morsa e che se ne fossi rimasto ancora prigioniero sarebbe qualcosa molto simile ad una resa.

«E le cose in casa chi le fa... No Bruno, non ce la potrai fare a capire...» Risponde a bassa voce chiudendo gli occhi.

«Ma io non sono capace di fare la spesa, io non ce la farei ad entrare in un negozio che non sia il mio... Trascinarmi in centro... Sai che non ce la farei mai... Ed i mestieri, non saprei da dove cominciare e poi se lasciassi aprirebbero uno di quei negozi di quelle cose che ti spengono il cervello, ne aprono uno dopo l'altro, e...»

«Si chiamano computer e saranno il futuro, ma tu non puoi saperlo, tu vivi nel passato... Ho capito, Bruno, ho capito... Hai sempre fatto ciò che volevi, ma ora, ora...»

Ornella mentre pronuncia queste parole mi sembra di vederla in modo diverso. La vedo ogni giorno, anzi, distrattamente ogni sera, ma adesso che mi soffermo davanti a lei come non mi è accaduto da non ricordo più quando e soprattutto per quale motivo, capisco che tante cose non sono cambiate, ma sono diverse... Non siamo cambiati almeno io, siamo diversi e lei forse non lo capisce.

«Bruno! Ehi dove guardi? Ho capito... Lasciami qualcosa devo andare a prendere un ferro nuovo il nostro non scalda più, credo si sia guastato!» Mi esorta infine prima di tornare a riposarsi.

«Come un ferro nuovo? Ci darò un'occhiata io, semmai stasera te ne porto uno che mi hanno lasciato la settimana scorsa

che funziona benissimo!» Cerco ancora una volta così di trovare a modo mio una soluzione... Naturalmente per me sempre la migliore.

«Bruno, ma è possibile che non riusciamo a prendere mai qualcosa di nuovo? Almeno durerebbero di più! Quello che mi avevi portato l'altra volta faceva scattare la luce!» Mi ricorda biasimandomi.

«Ma va', ormai non dura più niente come una volta!» Sottolineo con decisione ed anche con una certa convinzione.

«Vieni a riposarti almeno un'ora... Io torno a stendermi ancora un po'...» Mi sollecita entrando in camera da letto.

E sì come faccio ad andare a letto con tutto quello che mi frulla in testa, cosa devo fare? Penso tra me e me avvolto da un senso di impotenza.

«Ah dimenticavo!» Aggiunge Ornella rientrando in cucina «Ha telefonato una certa Josephine e cercava di te!»

«Non conosco nessuna Giuseppin! Adesso le clienti mi cercano anche a casa? Come avrò trovato il numero poi?» Chiedo soprattutto ragionando a voce alta tra me e me.

«Ma nella guida Bruno! Ad ogni modo ha detto di chiamarsi Josephine, parlava poco italiano aveva un accento francese...»

«Ah Già! Anche a casa mi cercano le clienti! Ma non ti ha detto cosa voleva?» Domando infine alquanto indispettito.

«No, ha detto che allora passava in negozio domani, anzi, oggi ormai... Io vado a letto... Ti aspetto... Vieni presto... Una cosa ancora, prendi questa cartolina è un ordine di Postalmarket ed imbucala per favore. Il pacco poi arriverà da te in negozio, è più sicuro!»

E sì tanto qui il custode non fa nemmeno la bella statua non c'è mai se lo si dovesse cercare però si sa sempre dove... In cantina cosa fa non si sa, è sempre lì, là... mah - Penso sempre tra me e me - Ma chissà che è questa Josephine clienti stranieri ultimamente non ne ho avuti... E come andrò a riportare il bastone, cercare la busta ed andare in negozio? Ah, il Piazza il materasso qui in cortile ha un Califfone me lo faccio prestare così farò anche prima.

«Ornella, Ornella, a che ora apre Il Piazza? Ornella!» Chiamo dalla cucina senza avere risposta.